

I rospi – Pioggia di rospi, loro costumi, loro riproduzione, loro longevità

Antonio Cattaneo

Biblioteca di Farmacia, Chimica, Fisica, Medicina, Chirurgia, Terapeutica, Storia Naturale, ecc., 1835, vol. 4, 2° s., vol. 22, 1° s., pp. 180-185

L'aspetto schifoso de' rospi, l'ignobile loro andatura, le loro selvatiche costumanze, le ributtanti loro abitudini pare che giustifichino la specie di riprovazione con cui essi sono ovunque perseguitati. Si credono generalmente velenosi, e [181] narrasi ne' paesi una serie di favole su la proprietà che a loro si suppone cioè di ammaliare gli uomini e gli animali per effetto del loro sguardo e del loro soffio. Il rospo fa sempre una parte importante nella storia degli stregoni, e si conosce la disgraziata avventura di certo Vanini, che fu bruciato vivo, per ordine del Parlamento, perchè gli si era trovato un rospo chiuso in un boccale di vetro. Avvegnachè disgustoso sia il rospo, non debb'essere così nocivo, come lo si suppone comunemente; egli fa però trapelare da tutto il suo corpo un umore giallastro, fetido ed orribilmente acre, il quale, secondo Cuvier, può essere nocivo ai piccoli animali, quando questi vengono tocchi. Allorchè lo si tormenta, si gonfia e scaglia dall'ano un liquore particolare, che non è l'orina, come se l'immagina il volgo, e che spesse volte giunge fino agli occhi, vi cagiona una grande irritazione e vivi dolori. Egli si nutre di vermi, di bachi, di lumache, di piccoli insetti, e di api morte, che sono gettate fuori dagli alveari. Linneo riferisce ch'egli si diletta di alcuni vegetali di un odore fetido, come di alcune varietà di camomilla e di stacchi.

I rospi sono per la maggior parte notturni e solitari. Abitano i luoghi freschi ed oscuri, i buchi de' vecchi muri, nei rottami di fabbriche, sotto le pietre e nella terra. Spesse volte i venti o le trombe trasportano, coll'acqua degli stagni e de' fiumi, una gran quantità di piccoli rospi, che ricadono poi con la pioggia, e coprono qualche volta il suolo sur una grande estensione.

Un gran numero di fatti di questa specie sono stati riferiti all'Accademia delle Scienze (1).

(1) Il sign. Mauduyt, conservatore del Gabinetto di Storia Naturale di Poitiers, scrisse ch'egli ha veduto due esempi di questo fatto: l'uno il 28 giugno 1809, l'altro nel mese di agosto dell'anno 1822. Questa seconda volta, l'osservatore ebbe molti rospi caduti sul suo cappello. I primi erano grossi appena come un nocciuolo selvatico; fra gli altri si trovavano di quelli che erano grossi come le noci: erano tutti agilissimi, avevano il ventre biancastro, il dorso di color brun che volgevasi al nero, l'iride gialla, i loro piedi erano quasi palmati.

[182] I rospi abitano ben poco le acque; pare che essi a quelle non si avvicinano se non che per depositarvi le loro ova, e divengono la preda del luccio e delle anguille. A terra, sono i serpenti, gli aghironi, le Eicogne, il nibbio che gli muovono una guerra crudele. Si sono trovati ne' colubri de' rospi, che, essendo stati trangugiati vivi, non erano morti per anco alcune ore dopo essere stati inghiottiti da questi rettili. Si pretende che i lupi e le volpi non li sdegnano, ma allora come spiegare i spaventevoli gridi che manda un cane e l'infiammazione che si manifesta nella sua gola allorchè abbia morsicato un rospo? Quest'umore acre che trapela dalla pelle del rospo forma la sua principale difesa contro gli animali che hanno la bocca molto sensibile.

I rospi, è opinione generale, vivono molto tempo. Lacépède racconta che uno di questi animali, trovato sotto una scala, era di un enorme volume, e senza dubbio molto vecchio; fu provveduto, e sempre tenuto di mira per lo spazio di trentasei anni, nello stesso sito (1). Egli usciva tutte le sere al momento in cui si accendevano i lumi, levava gli occhi come s'egli aspettasse di prenderlo, e metterlo sur una tavola ov'egli trovava degli insetti, delle scolopendre e particolarmente de' piccoli vermi ch'erano da lui preferiti. Mirava la sua preda, lanciava ad un tratto la sua lingua con somma rapidità, a modo de' camaleonti, e gli insetti e i vermi vi rimanevano appiccicchiati a causa dell'umore vischioso, di cui la cima della sua lingua era intonacata. Ei divenne ben presto l'oggetto di una generale curiosità. Le signore stese cercavano di vedere il rospo famigliare. Sarebbe stato per molto tempo ancora conservato, probabilmente, se

(1) Su le facoltà del rospo noi abbiamo tenuto ragionamento altra volta parlando di una Memoria del signor Dureau De la Malle intitolata *Sviluppo delle facoltà intellettuali degli animali selvaggi e domestici*, Vedi la facc. 303 del vol. XVI del *Giornale di Farmacia-chimica*, ecc.

[183] un corvo, al par di lui mantenuto, non lo avesse assalito ed all'ingresso della sua tana non gli avesse schiacciato un occhio. Il rospo cade in languore dopo una tale ferita e morì in capo all'anno.

Si sono rinvenuti de' rospi nelle cavità in mezzo alle rocce o alle muraglie, ove potevano pervenire tutt'al più alcuni atomi d'acqua e d'aria, e nullameno la grossezza di questi rettili mostrava ch'eglino avevano vissuto in que' loro ritiri un gran numero d'anni. Siccome erasi preteso, in quest'occasione, che i rospi potevano vivere senz'aria, per cui furono instituite alcune positive esperienze. Si è trovato che questi animali potevano vivere senz'aria per qualche tempo, e ch'eglino non ne consumavano che una debolissima quantità. Cosicché alcuni rospi furono rinchiusi nelle palle di gesso ed hanno vissuto; ma dal momento che l'accesso è stato quasi del tutto chiuso all'aria che passava a traverso il gesso, immergendo questa palla nell'acqua, i rospi sono morti dopo poco tempo. Questi rettili muojono intonaccandoli di sego.

I rospi diversificano dalle rane non solo pel colore ed il generale aspetto del loro corpo largo e compatto, per la forma delle zampe di dietro che sono comparativamente più corte, per la struttura delle dita anteriori, che sono uniti, corti, piatti ed ineguali, ma ben anco per la disposizione della lingua, che è più libera, e non si attacca che agli orli della mascella inferiore, e particolarmente per i porri dei quali è ricoperta la pelle de' rospi, e mancano assolutamente alle rane; fra questi porri due vi sono che particolarmente si distinguono, e sono situati ai due lati, verso il disopra del collo.

Al pari de' ranocchi e delle rane, i rospi si sviluppano e subiscono delle metamorfosi. Il maschio assiste la femmina a liberarsi delle sue ova, ravvolge intorno alle sue coscie la striscia di grani di materia flessibile ed elastica che li riunisce, o più comunemente li colloca sul dorso della femmina, ove si formano le cellulette nelle quali sono subitamente rinchiusi le ova. Là si effettua lo sviluppo del neonato che esce [184] dall'ovo, ceco, senza zampe, ma con una coda abbastanza lunga; in questo stato l'animale è chiamato *cazzuola*; egli respira come i pesci, in mezzo all'acqua per cui chiamasi branchie; ben presto cangia di pelle; si veggono comparire gli occhi, formarsi le due zampe di dietro, poscia quelle davanti; finalmente cade la coda e le branchie; allora l'animale respira l'aria, e compare in tutta la sua forma che deve conservare per tutta la sua vita.

Fra le differenti specie di rospi noi citeremo il rospo comune, il più deforme di tutti. Sappiamo che ne' momenti di collera e di periglio, egli si gonfia, rotondando la pelle che l'avvolge come farebbe un sacco. Questa pelle non attacca che agli orli delle mascelle, alle articolazioni delle gambe ed alla linea del dorso; al di sotto è un materazzo d'aria. Le ova che mette fuori la femmina formano spesse volte un cordone di più di quaranta piedi di lunghezza che produce, aggomitolandosi nell'acqua, delle masse vischiose seminaste di punti nerastri. Questo rospo gracida lentamente con voce armoniosa, la sera e durante la notte; come i ventrilochi fanno sentire i suoni che sembrano venire da diverse distanze. Noi citeremo 2.° il rospo *sonante*, il cui gracidare somiglia al rumore di un timbro di metallo; non teme il giorno come le altre specie, e si compiace de' raggi del sole; 3.° il rospo *che raccoglie il parto*, e porta lui stesso le ova della sua femmina; 4.° il *Pipa*, o rospo del *Surinam*, presenta una particolarità molto curiosa; allorchè il maschio ha collocato le ova sul dorso della femmina, questa va nell'acqua; la pelle del suo dorso si gonfia e forma delle cellulette nelle quali le ova sono rinchiusi, e sbucciano. A capo di tre mesi circa escono i piccoli rospi, non allo stato di cazzuola, cioè con una coda, senz'occhi e senza zampe, ma allo stato di rospi perfetti. Si è preteso che i negri agognassero la carne di questo rettile.

Noi metteremo termine a questo articolo con la citazione di una notevole esperienza, della quale siamo debitori al colonello Bory Siant-Vincent: questo sapiente naturalista ha riconosciuto il primo che le zampe delle cazzuole, de' rospi [185] sonanti, ricacciavano dopo essere state tagliate. Lo stesso non avviene della coda; le cazzuole che ne vengono private muojono poco tempo dopo. E' inutile dire che questo rinnovamento delle zampe non avviene quando il rospo è interamente formato.